

Si studia come far fronte a nuovi attacchi terroristici

Piano contro le Br ma poche speranze

Si chiama « piano 3 » il presidio agli obiettivi primari. Le difficoltà di individuare gli uomini del comando e i fiancheggiatori in mancanza di coordinamento

ROMA - Lo chiamano « piano 3 » e una operazione di controllo di obiettivi che al ministero degli Interni definiscono primari e che potrebbero essere attaccati dai terroristi. È scattato subito dopo il ritrovamento del corpo di Aldo Moro in via Caetani, perché lo stato predispone da giorni, ma è stato « agguistato » durante la riunione del consiglio dei ministri dell'altra sera. Se si chiede al comando generale dei carabinieri di cosa si tratta, la risposta è diplomatica: « È bene non dare notizie in proposito: quello che può essere detto è opportuno che venga da una sola fonte ».

Evidentemente la fonte alla quale si fa riferimento è l'attuale. Ma anche qui riserbo assoluto. E possiamo anche aggiungere per fortuna: non è la prima volta che i criminali sfruttano notizie diffuse con troppa leggerezza. Tutte le indagini più delicate sono incappate in questa specie di corsa alla rivelazione, non si sa quanto innocente e quanto pericolosa.

Alcuni dati che attingono alle linee generali dell'operazione possono comunque essere forniti. Gli obiettivi sono stati divisi in tre gruppi: il primo comprende uffici pubblici, il secondo personalità politiche ed economiche, il terzo luoghi di lavoro, soprattutto fabbriche

contro i quali potrebbe battere la furia dei terroristi. Questo piano di controllo è stato adottato tenendo in considerazione, oltre agli uomini normalmente impegnati in servizio di ordine pubblico, i circa mille soldati che in questi giorni faranno « presi in prestito » per i posti di lavoro.

Il timore, ovviamente, è quello che in concomitanza con la tragica conclusione della vicenda Moro i brigatisti possano tentare, a sorpresa, un altro colpo di grande proporzioni, una vera e propria azione militare che sancisca il passaggio, teorizzato anche nell'ultimo messaggio, il numero 9, dalla propaganda armata alla guerriglia. Dalla parte delle forze di polizia, vedi caso Schleyer, hanno dimo-

strato che i terroristi non si fermano per « riflettere » dopo la conclusione di una azione. Anzi è loro prosecuzione durante i giorni del sequestro non si era riusciti a creare nessun valido antidoto alla attività dei brigatisti, che si sono mossi a loro piacimento, così si teme di non riuscire a interrompere lo stillicidio delle azioni « dimostrative ».

Su questo terreno le forze impegnate nella repressione e nella prevenzione si dibattono in una impasse. Le difficoltà risiedono principalmente nella mancanza di punti di riferimento generali per orientare l'attività investigativa. Insomma, per dirla in soldati, il fatto è che le forze dell'ordine sanno poco del nemico che hanno di fronte. Dopo che sono 1000 i brigatisti in servizio permanente effettivo, 150 gli

individui della magistratura e colpiti da ordini di cattura, un centinaio denunciati dalla Digos. E gli altri 750? I fiancheggiatori? Buio assoluto, si va a tentoni. E si spera nel caso che potrebbe portare sulla buona pista. E così che in passato il nucleo storico delle BR è stato preso.

E allora tutti gli sforzi si concentrano nell'analisi degli elementi raccolti in questi ultimi giorni: il materiale trovato nel caso di via Gradoli che pare « parla » in modo eloquente della perfetta organizzazione dei brigatisti (si pensi solo al fatto che nello appartamento è stata trovata una completa attrezzatura medica per eseguire interventi anche di una certa complessità); i « segni » rinvenuti sul corpo di Aldo Moro, sui suoi vestiti, sull'auto usata come macabro sepolcro.

Ma anche questa indagine richiede tempi lunghi, accertamenti da certosino, come l'analisi della sabbia o dell'erba. Tuttavia, è per il momento, l'unica speranza. Un po' poco, ma da qualche parte bisogna anche iniziare. La speranza, ovviamente, è che in questi accertamenti si sia maggiore coordinazione tra gli investigatori di quanto, invece, ha caratterizzato questi terribili 55 giorni.

P. 9.



ROMA - Via Caetani, la strada dove è stato ritrovato il corpo di Moro. Degli indizi raccolti nell'auto, dai risultati dell'autopsia, sono ripartite le indagini

Sdegno e condanna dei lavoratori italiani emigrati

ROMA - Il barbaro assassinio di Aldo Moro ha suscitato unanime reazione di sdegno e di condanna anche tra i nostri lavoratori emigrati all'estero. «Ormai di giorno unitari in difesa delle istituzioni repubblicane, messaggi alla famiglia, alla DC e al Parlamento, riunioni degli organismi unitari dell'emigrazione, assemblee e manifestazioni pubbliche, sono stati i momenti concreti della mobilitazione dei lavoratori emigrati. In Belgio si riunisce oggi il Comitato di concertazione tra le organizzazioni degli emigrati italiani per discutere un documento unitario, mentre le regioni di Liegi e del Lussemburgo hanno approvato un documento unitario di condanna dell'infame assassinio di Aldo Moro, presidente della Democrazia cristiana. Anche in Lussemburgo è prevista per domenica una manifestazione unitaria con la partecipazione delle autorità consolari. Una manifestazione organizzata dal comitato cittadino si è svolta già martedì sera a Losanna, mentre tutte le associazioni e i partiti democratici italiani daranno vita domani sera ad una grande manifestazione unitaria nella sala municipale di Ginevra. Sempre per domani è prevista una manifestazione promossa dai comitati cittadini della zona Aiele. Mauthy Martigny, sempre nella Svizzera francese, a Basilea, dopo la immediata assemblea unitaria di martedì nei locali della Missione cattolica con la partecipazione del console d'Italia, è prevista per sabato una manifestazione pubblica con la partecipazione di tutte le forze democratiche dell'emigrazione italiana. A Zurigo le autorità locali hanno trasmesso sin dalla sera di martedì il comunicato unitario approvato dal Comitato d'area, mentre l'altro ieri sera una grande manifestazione si è svolta presso la Casa d'Italia. Anche dai lavoratori emigrati in Gran Bretagna e Germania occidentale sono venuti messaggi unitari alla DC e al Parlamento italiano che ribadiscono, oltre alla fratellanza solidaria nei confronti della DC, l'impegno ad operare per il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

ROMA - Telegrammi e attestati di solidarietà per il grave momento che attraversa il nostro paese giungono in queste ore al PCI da parte di partiti comunisti, organizzazioni antifasciste e di movimenti democratici. Ecco il testo di alcuni messaggi.

Partito comunista francese

« Cari compagni, dopo lunghe settimane d'incertezza e di angoscia l'annuncio dell'assassinio di Aldo Moro, presidente della Democrazia cristiana, ha suscitato in Francia orrore e costernazione. Non esistono parole che possano esprimere l'indignazione dei comunisti e dei democratici francesi davanti a questo crimine perpetrato a sangue freddo e che fa il gioco della peggiore reazione. Nelle ore tragiche che attraversa l'Italia io voglio a nome di tutti i compagni rinviare ai comunisti, alle forze democratiche e a tutto il popolo italiano la nostra profonda solidarietà nella lotta contro il terrorismo, per lo sviluppo dell'unità delle forze popolari necessarie per la difesa della libertà e dell'ordine democratico. Georges Marchais ».

Partito comunista belga

« Il Partito comunista belga ha appreso con viva indignazione l'assassinio di Aldo Moro, presidente della DC, e si unisce all'emozione di tutte le forze democratiche italiane e dei comunisti. Noi vi assicuriamo la piena e intera solidarietà in questa prova certi che saprete proseguire e sviluppare l'azione contro questa aggressione diretta alle istituzioni democratiche e democratiche. Louis Van Geet ».

Partito comunista tunisino

« Cari compagni, in questa dolorosa circostanza l'Italia attraversa il Partito comunista tunisino rivolge alla famiglia dell'on. Aldo Moro ed al popolo italiano le più sincere condoglianze. Il Partito comunista tunisino, tutte le forze democratiche e progressiste tunisine sono persuasi che i comunisti italiani, i democratici e la classe operaia sapranno superare questa prova e trovare i mezzi per salvaguardare le conquiste democratiche del popolo italiano e soddisfare le sue aspirazioni ».

Partito comunista dell'Uruguay

« Esprimiamo i nostri sentimenti di solidarietà con i democratici e gli antifascisti italiani per la morte di Aldo Moro. Respighiamo questo crimine non solo dal punto di vista umano, ma anche per il suo carattere di attentato contro la democrazia italiana e contro tutte le lotte per la libertà nel mondo ».

Partito comunista di S. Marino

« La notizia del feroce assassinio dell'on. Aldo Moro è stata accolta con profonda emozione, dolore, sdegno ed energia condanna da tutto il popolo sammarinese. In questo grave momento il nostro popolo esprime la più viva e concreta solidarietà al popolo italiano impegnato in una dura lotta per la spingere ad isolare gli attacchi eccessivi dei cosiddetti brigatisti rossi alle basi delle istituzioni democratiche e antifasciste sorte dalla guerra di liberazione nazionale. Barulli Umberto ».

« Febbraio '74 » rinnova l'impegno per la difesa delle istituzioni

ROMA - Il movimento « Febbraio '74 » ha espresso in un comunicato il suo cordoglio per la tragica morte di Aldo Moro, manifestando alla famiglia tutta la affettuosa e appassionata solidarietà. « Il movimento - prosegue il comunicato - ritiene doveroso rinnovare l'impegno per la difesa e lo sviluppo delle istituzioni democratiche, con la condanna più radicale del terrorismo e di ogni forma di violenza politica e con l'esecuzione per i criminali che hanno ucciso Aldo Moro e la sua scorta. La questa giornata di dolore, il movimento « Febbraio '74 » ha deciso di non partecipare alla manifestazione unitaria indetta dai sindacati, in segno di lutto e per rispetto dei desideri espressi dalla famiglia Moro ». « Questo gesto - conclude « Febbraio '74 » - che a noi sembra doveroso per la comunità politica che ci lega a Giovanni e Agnese Moro, non comporta alcuna deroga alla tradizione linea politica del movimento ».

Dom Franzoni: positivo il senso di solidarietà tra i partiti

ROMA - In una dichiarazione rilasciata ad una agenzia di stampa sull'assassinio di Aldo Moro, Don Giovanni Franzoni, ex abate di San Paolo, ha sottolineato tra l'altro che « è soprattutto da rimarcare il senso di solidarietà registrati tra i partiti di sinistra e la Democrazia cristiana la quale, in tal modo, ricaccia indietro gli ultimi avvenimenti, che dalla DC uscisse il meglio e non il peggio ».

Nuovo criminale attentato terroristico ieri mattina a Milano

Sparano alle gambe a dirigente Montedison

Un commando di tre giovani e una ragazza ha atteso l'ing. Franco Giacomazzi sotto la sua abitazione - Ne avrà per 40 giorni - Il vile gesto rivendicato dal pseudo « Fronte popolare comunista armato » - Ferma condanna della FULC e della rappresentanza sindacale

Scarcerati a Roma 24 giovani accusati di banda armata

ROMA - Sono stati scarcerati per mancanza di indizi 24 dei 26 giovani arrestati l'8 maggio scorso e accusati di associazione sovversiva e banda armata. Gli arresti avvennero nel quadro dell'operazione di polizia tesa ad identificare i fiancheggiatori delle brigate rosse. Negli arresti rimangono in carcere solo Pier Paolo Leonardi e Sergio Zofoli. Per i condotti l'istruttoria formale ha riconosciuto valide le prove di accusa portate dalle polizie romane. Pier Paolo Leonardi è attualmente redattore di « Radio proletaria » mentre Sergio Zofoli, ex militante di « Potere operaio » è redattore di « Onda rossa », un'emittente privata legata all'area del-l'autonomia. Sono stati scarcerati Maria Ludovica Cardellini, Aurelio Acquino, Francesco Coppini, Massimo Strani, Luigi Proietti, Augusto Ciambelli, Francesco Acquino, Ruggero Botto, Roberto Chiarini, Stefano Peroni, Antonello Primavera, Ettore Zaccagnini, Fabrizio Scottoni, Ettore Zaccagnini, Antonio Ginestra.



MILANO - Franco Giacomazzi in barella, viene trasportato in ospedale

Dalla nostra redazione

MILANO - La criminale mano dei terroristi è tornata a colpire ieri mattina a Milano, mentre la gente si affollava alle edicole per acquistare i giornali che riportavano le notizie sulla barbara esecuzione dell'on. Aldo Moro. Alle 8.45, mentre in tutti i luoghi di lavoro si stavano preparando le assemblee unitarie, in piazza della Conciliazione, un commando composto da tre giovani e da una ragazza, ha atteso sotto casa l'ingegner Franco Giacomazzi, di 50 anni, professore universitario e dirigente della Montedison. Un terrorista gli ha sparato sei colpi di pistola colpendolo con due proiettili alla gamba destra: uno gli ha spezzato la tibia e l'altro si è conficcato nella caviglia. L'attentato è avvenuto a non più di cinquanta passi dalla abitazione dell'ingegnere, in via Ariosto 4.

Franco Giacomazzi era uscito come tutte le mattine a piedi per raggiungere l'ingresso della metropolitana in piazza della Conciliazione e quindi recarsi al lavoro nella sede della Montedison in Foro Bonaparte. Aveva appena svoltato l'angolo tra via Ariosto e la piazza, ed era a non più di cinquanta metri dall'ingresso del metro, quando un giovane ed una ragazza gli si sono avvicinati. L'uomo ha estratto da una borsa una rivoltella calibro 7,65 ed ha sparato mirando alle gambe. Poi, sotto gli occhi di vari testimoni, i due giovani sono montati su una « Simca » color chiaro che è partita velocemente. A bordo vi erano altri due complici.

Tutta la scena dell'aggressione è stata seguita da un centinaio di metri di distanza dalla mole dell'ingegnere che stava tornando a casa dopo aver accompagnato i due figli, Francesco e Cecilia, a scuola. La donna, Ludovica Stadinini, non s'è resa però conto che l'uomo preso di mira era il marito, ha attraversato la strada ed è corsa a casa, chiamando la polizia perché avviasse il 112. Poi è tornata sul luogo dell'aggressione per prestare soccorso al ferito. « Solo allora mi sono accorta che era mio marito - ha detto - è stato un colpo terribile ».

L'ingegnere è stato trasportato all'ospedale « San Carlo » dove i medici gli hanno prestato le prime cure. È questo il terzo attentato dei terroristi in una settimana a Milano. Lunedì due « oroscopi » avevano sparato al medico DETINAM, dott. Diego Fava e solo tre giorni prima un commando aveva sparato, sempre alle gambe, al dirigente della Sit-Semens, ingegner Umberto Degli Innocenti. La firma di questo nuovo episodio della strategia del terrore è stata posta con una telefonata giunta al quotidiano « Il Giorno » alle 10.25: una voce maschile, senza inflessioni dialettali, ha detto al centralinista del giornale: « Abbiamo colpito l'ingegner Giacomazzi. Siamo il fronte popolare comunista armato ».

Si indaga in Campania per il delitto Moro anche su una pistola

Forse falsificata a Napoli la targa

Attrezzature per la duplicazione trovate in alcuni covi - La Beretta rinvenuta in via Gradoli fu acquistata a Pompei

Dalla nostra redazione NAPOLI - Due le indagini legate alle Br che si stanno svolgendo in Campania. La prima riguarda la targa della Renault amaranato sulla quale è stato trovato, l'altro giorno, in via Caetani il corpo senza vita del presidente della DC Aldo Moro. La seconda tesa ad identificare i fiancheggiatori del segretario di una Beretta 7,65 trovata nel covo di via Gradoli, che è risultata acquistata in una armeria di Pompei.

Per quanto riguarda la targa della Renault, essa risulta ufficialmente « distrutta » a Napoli oltre un anno fa. La targa « Roma A 57886 », infatti, appartenente ad una Alfetta dell'ATI (la compagnia aerea nazionale che ha direzione e sede sociale presso l'aeroporto partenopeo), immatricolata per la prima volta nella capitale. Dopo qualche tempo l'auto venne trasferita a Napoli e le targhe dovettero essere, naturalmente, cambiate. Questo è avvenuto alla metà del febbraio del '73. Quando furono consegnate alle autorità, si scoprì che le targhe erano state cambiate, e che, quelle romane, come di norma sono state distrutte. E

so il tribunale di Salerno. La pistola, infatti, pare essere giunta - di mano in mano - misteriosamente al covo delle Br. Acquistata da un commerciante di Scalfati, Giuseppe Lito presso l'armeria Carillo di Pompei, venne da questi ceduta a Enrico Schettino, oggi in carcere per estorsione e tentato omicidio. Lo Schettino, a sua volta, afferma di essersi liberato dell'arma in prossimità di un posto di blocco organizzato dai carabinieri di Torre Annunziata e di aver visto, in questa occasione, qualcuno che - a bordo di un'Alfa 1750 bianca - raccoglieva la pistola. Si è fatto, a questo proposito, anche il nome di un altro malvivente, Giuseppe Chierchia, detto « l'Assietta » perché coinvolto in numerosi fatti di sangue della malavita polana. Il Chierchia ha, comunque, fatto arrivare un biglietto ai giudici di Salerno in cui si dichiara estraneo alla questione e sostiene che l'ultima proprietaria della pistola è stata una donna, che viene oggi attivamente ricercata.

Per l'unità contro il terrorismo

SANTIAGO DEL CILE - Un appello a tutti gli uomini di alle nazioni perché si uniscano per combattere il terrorismo è stato lanciato dalla DC cilena a seguito dell'uccisione di Aldo Moro. Il Partito democristiano cileno, in una dichiarazione, afferma che « questo sacrificio non può essere vano » e che « tutti gli uomini, tutte le nazioni che credono fermamente nella libertà devono unirsi, per attaccare il terrorismo ed impedire la violenza, essere rigorosi nell'applicazione della giustizia, ed essere capaci di creare una nuova società di pace, democrazia e libertà, come quella per cui Moro ha dato la sua vita ».

Vito Faenza

Non sono mancate, a quanto si sa, nel ricostruire la via fatta dalla Beretta incompiuta tra i carabinieri di Torre Annunziata e la squadra politica della questura di Salerno che lamenta di non aver ricevuto, nel corso dell'indagine, sufficiente collaborazione. Il Lito e lo Schettino sono stati, comunque, condannati dal tribunale di Salerno rispettivamente a un anno e tre mesi e a un anno e otto mesi per detenzione abusiva d'arma da fuoco.

Un appello della DC cilena

Un appello a tutti gli uomini di alle nazioni perché si uniscano per combattere il terrorismo è stato lanciato dalla DC cilena a seguito dell'uccisione di Aldo Moro. Il Partito democristiano cileno, in una dichiarazione, afferma che « questo sacrificio non può essere vano » e che « tutti gli uomini, tutte le nazioni che credono fermamente nella libertà devono unirsi, per attaccare il terrorismo ed impedire la violenza, essere rigorosi nell'applicazione della giustizia, ed essere capaci di creare una nuova società di pace, democrazia e libertà, come quella per cui Moro ha dato la sua vita ».